Telefono 1-68

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68

Giovedì 23 Novembre 1905 (Conto corrente con la posta) UDINE (Conto corrente con la posta) Anno XXIX N. 279

ASSOCIAZIONI: Udine a domicilio, Provincia e Regno, anno L. 18. Stati dell'Unione Postale (Austria-Ungheria, Germania, ecc.) pagando agli uffici postali del luogo, L. 25 circa (bisogna prendere però l'abbonamento a trimestre, 1 gennaio, 1 aprile, 1 luglio e 1.o ottobre mandando alla Direzione del Giornale, L. 32. Semestre e Trimestre in proporzione. — INSERZIONI: Corpo del Giornale cent. 50 per linea; sotto la firma del gerente cent. 30. Quarta pagina prezzi da convenirsi.

LE NOSTRE INDUSTRIE.

Lo Stabilimento Passero per le arti grafiche.

Tutta la suggestiva genialità dei manifesti artistici, affissi a centinaia sugli albi delle vie e dei pubblici locali: panorami, paesaggi, allegorie e mille e mille soggetti dalle tinte smaglianti, mi passavano davanti lo sguardo, come in una visione, l'altro giorno, entrando nel grande stabilimento di arti grafiche dell'egregio Sig. Enrico Passero. E la signorilità severa dell'ambiente accresceva l'attrattiva e m'infondeva un più vivo desiderio di conoscere queste arti più intimamente.

Fu lo stesso sig. Passero, il cultore appassionato dell'arte sua, che mi ricevette e non solo mi permise di visitare lo stabilimento, ma volle anche accompagnarmi.

La sala di lavoro.

Lo stabilimento Passero, pel numero, l'«importanza» e bellezza dei suoi lavori, è pareggiabile, se non superiore, a molte del genere in Italia. E la *Patria del Friuli* ebbe parecchie volte occasione di esprimere elogi per i riusciti e splendidi lavori artistici che fanno onore veramente allo stabilimento.

Le due vaste sale dello stesso disposte con bell'ordine, offrono una gradevole vista attraverso le ampie finestre prospicenti sul giardino ricco di piante svariate e ricercate.

* * *

Nella prima sala i disegnatori sono tutti intenti al loro lavoro.

Chi traccia un disegno sulla carta, che dipinge ad acquarello uno schizzo, chi lo riproduce, coll'inchiostro litografico sulla pietra speciale: una composizione di carbonato di calce e silice; chi incide sulla pietra lavori di assoluta precisione e finezza.

Son tutti occupati in un lavoro vario e differente.

Non è a credersi che sia lieve la lavorazione d'una litografia qualsiasi. Richiede molta, accurata e diligente mano d'opera da parte di artisti provetti.

Il lavoro litografico

Di un disegno, dopo averlo, se a più colori dipinto ad acquarello, e, ottenutane l'approvazione dal cliente, si prepara il lucido con i contorni minutamente delineati e poi si riproducono parecchie copie, le quali, spolverate in nero, si decalcano su tante pietre quanti sono i colori in cui deve poi figurare il «soggetto». Le pietre con l'impronta del disegno, a rovescio naturalmente, sono trattoggiate dall'artista con la penna intinta in un inchiostro grasso, il quale rimane aderente alla pietra e quasi diremo incorporato con la medesima, avendo essa la proprietà di assorbire le sostanze grasse — per modo che la parte disegnata può ricevere gli inchiostri di qualsiasi tinta le cento, le mille volte — ogni qualvolta se ne levi una stampa col sistema meccanico di una pressa qualunque.

Ma affinchè l'inchiostro rimanga applicato soltanto alla parte voluta e non al rimanente della pietra, si rende necessaria un'altra operazione.

Dopo finito il lavoro dell'artista sulla pietra, la superficie di questa è spalmata con un liquido composto di acido nitrico diluito e mescolato con gomma arabica pura.

L'acido nitrico, assorbito dalla pietra, rifiuta la preparazione grassa (inchiostro) che vi si passi sopra con rullo o tampone.

La superficie della pietra con la spalmatura dell'acido nitrico subisce una alterazione chimica e si trasforma in solfato o nitrato di calce; viceversa poi la preparazione chimica non agisce sul colore con cui fu eseguito il disegno. La gomma che viene incorporata nell'acido nitrico rallenta il processo chimico e protegge nell'istesso tempo il lavoro, che potrebbe essere leso, data la forza dell'acido nitrico.

Così finita questa operazione, l'inchiostro che verrà passato con rullo o tampone su tutta la superficie, aderirà soltanto al lavoro da riprodursi.

* * *

Ho detto prima che si preparano tante pietre per un lavoro, quanti sono i colori voluti per quel dato soggetto.

Non tutte però avranno i medesimi tratti disegnati, ma ciascuna la sola parte adattabile al rispettivo colore, dimodochè una pietra avrà disegnata la parte applicabile al giallo, un'altra quella al rosso, una terza quella al verde, e così via. Le ultime trovate — della tricromia, della pentacromia, permettono la sovrapposizione delle tinte; ciò che facilita il lavoro e diminuisce il numero delle «pietre».

Ogni artista, coll'originale completo in acquerello, davanti, eseguisce il lavoro a lui prefisso.

* * *

Ad un banco, nel mezzo del lavoratorio, due ragazzi erano intenti anch'essi al loro lavoro: e all'apparenza almeno, vi ci mettevano tutto l'impegno.

— Sono due apprendisti? — chiesi.

— Si — mi rispose il sig. Passero — ma come vede vogliono fare il passo troppo lungo. Pretendono di saper leggere prima di conoscere l'alfabeto.

Io però li ammiravo; adoperavano il pennello e gli acquarelli con una passione che dimostrava tutta la loro ferma volontà di riuscire.

* * *

Passando da un tavolo all'altro, seguivo con l'attenzione tutto lo svolgimento del complesso lavoro.

Mi fermai presso un signore che eseguiva un disegno, ancora appena abbozzato sopra una carta.

— Questo è per la copertina artistica di un numero unico, da stamparsi in occasione della stagione di Carnovale al Teatro Fenice di Venezia. Entro un ricco contorno decorativo, si disporrà la parte figurativa ed allegorica del cartello di cui ebbe a parlare la *Patria* giorni fa...

* * *

In un angolo della sala, un altro artista eseguiva un lavoro d'incisione sulle pietre.

— E' uno specialista del genere — mi spiegò il sig. Passero.

Il signore si alzò a guardarmi un istante, poi seguitò il suo lavoro con le punte d'acciaio, guardando attraverso una grossa lente d'ingrandimento.

La sala delle macchine.

Attigua alla sala di lavoro vi è la sala delle macchine, da dove escono i lavori finiti.

Questa sala è più vasta della prima. Vi sono allineate parecchie macchine piccole per lavori minuti; torchi; tre grandi macchine da stampa, fra le quali una ultimo modello che fece l'ingresso nello stabilimento pochi mesi or sono. E questa macchina era appunto in funzione, durante la mia visita.

Quel mostro in azione, mosso dall'energia elettrica, compiva il suo continuo movimento con un rumore lievissimo, quasi senza farsi sentire.

In alto, la «puntatrice» allungava i fogli di carta sul «registro»; i fogli, uno per uno, scomparivano travolti dal tamburo, che li trasportava a pressarsi sulla pietra litografica inchiostrata di tinta gialla, e poi il «abbandonava» deponendoli nella parte opposta, dove una ragazza li raccoglieva.

Osservavo il movimento uniforme dei cilindri rivestiti di cuoio (quelli delle macchine tipografiche sono di una composizione molle, pastosa, elastica). Uno dei cilindri prende l'inchiostro dal deposito e lo trasmette ad un secondo; questo lo distribuisce sopra una tavola ben liscia ed orizzontata; altri cilindri passano sopra la tavola, raccolgono uno strato d'inchiostro e lo distribuiscono in giusta misura sulla pietra litografica.

Dall'altra parte, dovendo la pietra litografica, dopo passata sotto il tamburo, essere umidita, vi sono appositi cilindri rivestiti di panno, i quali, vanno a bagnarsi nell'acqua di apposito recipiente e la trasmettono regolarmente, come abbiamo già veduto per i cilindri inchiostratori.

Sulla pietra litografica, però, i cilindri devono posare soltanto lievemente umidi.

Questo regolare uniforme lavoro si ripete in tutte le altre macchine, dopo che il macchinista abbia tutto predisposto: «registro» dei fogli esatto, dosatura d'inchiostro, pressione giusta ecc., ecc.

* * *

Con una pietra litografica si possono ottenere anche milioni di copie, di «tirature» come si dice in linguaggio tecnico. Una pietra viene sostituita all'altra per la diversità del colore, badando sempre di premettere i colori opachi.

Il disegno di lavori minuti, quando sia da cavarne molte riproduzioni, si ripete, a risparmio di tirature, sulla medesima piastra le quante volte essa li può contenere; e poi tutte queste riproduzioni si stampano su un medesimo foglio di carta o cartoncino. Questo va poi tagliato in tanti fogli minori quante sono le riproduzioni. Così per le fatture, per le intestazioni, per le «etichette», ecc.

— Ecco la forbice circolare — mi additava il sig. Passero, volgendosi verso una macchinetta fissa di fronte alla file delle macchine da stampa. — Qui si tagliano i cartoncini o fogli di carta duplicati e anche triplicati, senza alcuna pressione.

I fogli di carta non stampati si tagliano invece sull'apposita tagliatrice, dove con un solo colpo di coltello fende la grossezza di 15 e anche 20 centimetri di carta. Ma poichè per questo taglio si richiede una forte pressione, lo si eseguisce sui fogli in bianco, prima di litografarli, giacchè in caso diverso i colori potrebbero — specialmente se non bene asciutti — riprodursi e gualcire i fogli sottostanti.

* * *

Dato uno sguardo rapido anche a questa sala, mi capitò di volgere l'occhio in una stanzetta separata, dove un uomo lavorava.

— Questo è un'altro lavoro di precisione — mi spiegò il sig. Passero. — Una volta stampata, la pietra non serve ormai più se non in certi casi di intestazioni o etichette che rimarranno stabili, per commercio, industrie, o istituzioni, o altri lavori di simil genere.

Orbene, per utilizzarle ancora, le pietre litografiche sono pulite, per nuovi lavori. L'inchiostro penetra nella pietra per lo spessore di circa un millimetro; questo spessore deve essere poi «smangiato», passandovi sopra un'altra pietra con sabbia bagnata. Quando sono scomparse tutte le traccie dell'inchiostro e la pietra è ben a precisione, la si leviga con la pietra pomice e la si rende nuovamente liscia e pulita.

— Da dove si fa venire la pietra litografica?

— Dalla Baviera, direttamente. Se ne trova anche Italia, ma non è così «buona».

Intanto che il sig. Passero mi dava qualche spiegazione; l'operaio aveva levigata e asciugata una lastra, ed era intento a provare la precissione del piano, passandovi un sottile foglietto di carta sotto un regolo dritto di ferro, per constatare se in qualche tratto il foglio «passasse» più libero che in un altro.

* * *

Attraversando la sala delle macchine, ritornai in quella di lavoro, dove il sig. Passero mi fece vedere un'infinità di minuscole pietre litografiche disegnate e tenute in deposito nelle scansie, ognuna col proprio numero.

— Son tutti lavori dei quali può essere domandata di quando in quando la riproduzione... almeno lo si spera — mi disse. — Ogni cliente che desidera la riproduzione d'un lavoro, non ha altro da fare che indicarci quale. Dal registro si rileva subito il numero, e tutto è pronto per la stampa.

La nuova Pianta di Udine.

Mentre aggiungeva quest'ultime parole, mi faceva passare nel suo studio, dove mi mostrò la nuova *Pianta di Udine*, nella scala di 1 a 200: molto utile, per commercianti, per industriali, per tutti in genere, per le numerose indicazioni grafiche, ... e sopratutto, perchè porta i nomi nuovi delle strade e contrade vecchie e nuove: come si fa, noi che siamo cresciuti con la nomenclatura vecchia, a ricordarseli, diversamente?

Feci i miei sentiti elogi anche per questo importante lavoro, e mi accommiatai dal gentilissimo sig. Passero, ringraziando. Avevo passato un'ora e mezza circa godendo dell'affabilità sua, ammirando un numero di lavori e sopratutto la pazienza e la diligenza degli operai nel prepararli, imparando alcune cose che prima ignoravo.

g. p.

N.o 1263.

Comune di Clauzetto.

Avviso pel miglioramento del ventesimo.

Aggiudicata provvisoriamente l'asta pei lavori di costruzione dei locali scolastici e municipio di Clauzetto giusta il precedente avviso 27 ottobre pp. N.o 1165 a favore del sigg. Fabris Gio Maria pel prezzo di L. 11382;

si rende noto

che il tempo utile pel miglioramento del ventesimo, (fatali) scadrà alle ore 12 meridiane del giorno di sabato 2 dicembre 1905.

Clauzetto, 15 Novembre 1905.

p. Il Sindaco

Brovedani Gio. Batt.

Cronaca Provinciale

Verzegnis

— Replica ad un assessore.

31. — Checchè ne dica l'articolista G. Biliani nel N. 273 del giornale *La Patria del Friuli* del 16 novembre riguardo la scuola di Intissans approvata dall'on. G. P. A. perchè *basata su informazioni false*, noi confutando tale asserzione rispondiamo forte che l'Autorità tutoria, attinse le sue informazioni da persone competenti in merito, degne di fede e senza passioni.

Che la concessione della scuola di Chiaicis s'imponeva, data la distanza delle vecchie scuole comunali da quella frazione e finitime borgate, rispondiamo: l'articolista, non confonda la frazione principale coi finitimi sobborghi sparsi, imperocchè questi, non si può negarlo, hanno diritti speciali quando per tanto non sono compresi nell'obbligatorietà.

Che sia un capriccio quello della frazione d'Intissans di non voler mandare la scolaresca alle scuole di Chiaicis confutiamo: — Intissans non espose mai lagnanze per mandare la sua scolaresca alle vecchie scuole di S. Stefano; si doveva lasciarlo nel vecchio accentramento, non cercare di aggregarlo a quella frazione che ha creduto separarsi dal comune convivio.

Chiaicis, quantunque non disti dal vecchio locale giusta la prescrizione di legge, nè conti un numero di abitanti consentito dalla legge stessa, pure si concesse non una, ma due scuole, e perchè non si concede la scuola anche a Intissans che dà il locale gratis al Comune testè costruito giusta i vigenti Regolamenti? di chi è il capriccio? — Noi gridiamo, che con quel diritto che ha ottenuto la scuola Chiaicis, possono ottenerla anche le altre frazioni.

Chiaicis, è la sola che ha raggiunto il suo scopo, cioè di non esporre i suoi bambini alle intemperie ed ai rigori del verno e noi non l'invidiamo se è stata previdente pe' suoi figli, però chiediamo si faccia altrettanto con chi ha diritto ad uguale trattamento anzichè cercare — come si fa oggi — che parte della scolaresca d'Intissans vada alle scuole di Chiaicis e parte alle scuole di S. Stefano.

Mi si dica; dov'è il buon senso? Fiat equitate e iustitiae.

Ipplis

— La questione della maestra.

Ho ritardato a scrivervi perchè credeva di poter aggiungere quache altra notizia a quella che sto per narrarvi.

In tempo utile ed in legge, questo Consiglio comunale fu chiamato dal provveditore agli studi a nominarsi una maestra fra le tre che egli proponeva.

Il Consiglio, dopo una votazione non riuscita favorevole a nessuna delle tre in graduatoria, passò a nuova votazione. Una della terna ebbe 11 voti favorevoli; l'altra uno solo. Manifestata così chiaramente e in modo assoluto la volontà del Consiglio comunale, il sindaco proclamò eletta naturalmente quella che ebbe 11 voti.

Senonchè, con dolorosa sorpresa del paese e della sua rappresentanza, il R. ispettore di Cividale mandò una nota imperativa al sindaco ordinandogli d'invitare quella maestra che ottenne un solo voto, dico uno solo, e di aprire la scuola. Il sindaco, però, veduti gli umori della popolazione e del proprio consiglio, credette bene, affinchè l'ordine pubblico non venisse turbato, di tenere chiusa la scuola, e ricorse al Ministero della P. I. per avere giustizia.

Passati alcuni giorni, altra nota del R. Provveditore e relativa comparsa di carabinieri, delegato di P. S. e dell'Ispettore anzidetto per insediare la maestra del voto numero uno!

La popolazione, fiduciosa di ottenere giustizia dal R. Ministero, attende ora tranquillamente.

Fra tanti bei casetti del genere succeduti in quest'anno, voluti o causati dal consiglio scolastico provinciale, credo di poter annoverare anche questo, affinchè risulti fino a qual punto è rispettata la cosidetta autonomia, dei comuni, — rurali in specie!...

Maniago.

— Servizi pubblici.

(*Italo*) 21. — Il pubblico qui non è punto soddisfatto del servizio telefonico, specialmente per ciò che riguarda le comunicazioni con Udine e Venezia che continuano ad essere spesso difficili perchè molto confuse. La società dovrebbe una buona volta studiarne le cause e porre riparo a questo stato di cose; come sarebbe ora che fosse messa a posto la cabina che da parecchio tempo giace sotto un portico dell'albergo *Leon d'Oro*, perchè troppo grande pel sito ov'è destinata!.. O si riduca la cabina all'ambiente, o questo a quella, che sarebbe sempre ora.

— Da qualche tempo i giornali di Venezia che per solito arrivano qui verso il mezzogiorno spesso non si ricevono che alla sera tardi. I giornali di ieri sono arrivati oggi! Senza commenti!

Arta.

— Cose postali.

Da qualche tempo assistiamo a continue modificazioni d'orario nel servizio messaggerie postali. Fra altro cominciando da ieri, la seconda corsa antecipa di un'ora la partenza da Tolmezzo per Paluzza. Questa antecipazione, contrariamente ad ogni apparenza, è affatto inutile, per la semplice ragione che la seconda corsa postale non porta la corrispondenza postale.

La cosa è semplicissima; mancano i sacchi del diretto che arriveranno (se Dio vuole) domani. E questo succede da due mesi, ogni secondo giorno.

E allora, sig. Direttore delle poste, cosa vuole antecipare? Abolisca addirittura questa seconda corsa da parata!

Palmanova

— Nozze.

22. — Stamane, in Venezia, il dott. prof. Ciro Bortolotti, figlio dell'egregio nostro concittadino dottor Stefano, giurava fede di eterno amore alla leggiadra signorina Lina Sartori di Venezia.

Agli sposi furono fatti diversi e ricchi doni.

Il nostro sindaco, con gentile pensiero, non dimentico che il padre dello sposo è un benemerito della nostra cittadina per la sua autorevole opera a favore di parecchie istituzioni locali, inviava al prof. dott. Ciro il seguente telegramma: «In quest'ora fausta faccio caldi fervidi auguri alla sposa leggiadra e a Voi che portate così degnamente il nome di un concittadino caro ed amato e per tanti titoli benemerito».

Agli sposi felici inviamo anche i nostri sinceri auguri.

APPENDICE 11

ANIME FORTI

Armata d'una volontà indomabile, degna figlia in questo del suo forte popolo d'Albione, si era detto che le ricchezze e lo splendore di casa Ardicini erano tal premio che ben valevano la pena che ella si dava.

Non che le continue finzioni cui si era assoggettata e che avrebbe dovuto ancor più imporsi in avvenire non le costassero.

Il suo orgoglio anzi ne sanguinava ed ella aveva momenti terribili di ribellione nei quali ella avrebbe gridato al padre, al marito, al mondo intero la sua vergogna purchè non fosse più costretta a mentire, a fingere, purchè le fosse risparmiata l'umiliazione suprema d'implorare il perdono. In quei momenti per poco ancora che fossero durati ella si sentiva la forza di rinunciare a tutti i suoi sogni di riconquistata grandezza, e di andarsene invece sola pel mondo in cerca del suo proprio destino.

Fortunatamente quei momenti erano così fugaci che lasciavano subito il posto alle riflessioni più assennate e prudenti. Lavorare bastare a se stessa coll'opera propria, potersi dire libera da ogni freno, libera di dare il suo cuore a chi più le piacesse, certo era un bel sogno questo, ma null'altro che un sogno, la realtà era ben diversa; la realtà spogliata da tutte le illusioni, da tutte le chimere la riconduceva a considerazioni certo meno poetiche ma tanto più positive.

Ella aveva bisogno di un lusso smodato per dare alla sua bellezza procace e sensuale una cornice adeguata, senza la quale le sembrava non potesse brillare, aveva bisogno di tutti gli agi e delle comodità che solo una grande ricchezza può dare.

Era sempre tanto padrona del suo cervello per non permettere che si sbizzarrisse troppo a lungo inseguendo delle utopie irrealizzabili.

Quanto al cuore quello aveva parlato una volta ed ella ben sapeva quanto le era costato e le costava tuttora. L'averne ascoltato la voce, si riprometteva quindi di vigilarlo attentamente perchè a sua insaputa non le prendesse la mano, di frenarlo nei suoi slanci se pur ne dovesse ancora avere, ciò di cui dubitava molto, perchè era intimamente persuasa di essere ormai al sicuro dal pericolo di una ricaduta.

* * *

Ma insomma babbo venite, altrimenti finiremo per giungere troppo tardi, così dal vestibolo dell'Hôtel la marchesa gridava al padre che stava allora scendendo le scale.

Sir Edgardo aveva in uggia gli ascensori dei quali non si serviva mai benchè gli acciacchi dell'età gli rendessero assai grave e faticoso il salire e scendere gli ottanta gradini del loro appartamento. Abitavano in 4 camere elegantissime poste al 3.o piano; la stagione primaverile avendo condotto a Roma una folla stragrande di forestieri, la marchesa doveva al nome di suo marito, assai noto a Roma, il privilegio di vedersi assegnare quelle 4 camere che sarebbero state diversamente destinate ad un banchiere tedesco che viaggiava colla moglie ed un bambino.

Il baronetto che si riprometteva di sbrigare questa noiosa vertenza tutt'al più in una settimana aveva dovuto subito ricredersi.

Sua figlia aveva tenuto già sul principio a disilluderlo a mostrargli l'inanità dei mezzi che egli avrebbe voluto impiegare.

Vecchio lupo di mare, abituato a sfidare le più terribili bufere, lasciato libero d'agire a suo modo, non avrebbe esitato a prendere il toro per le corna, come gli diceva, convintissimo che fosse il miglior modo di vincere la lotta.

Nell'ignoranza in cui si trovava di una gran parte della verità, di quella cioè che potesse far torto alla figlia, le sue illusioni erano scusabili.

La marchesa già sul giungere a Roma aveva perduto gran parte della sua fiducia nell'efficacia di un attacco improvviso ex abrupto alla fortezza stessa, segno evidente questo che non faceva più tanto assegnamento sul «cou de tonnerre» che doveva produrre sul marchese la sua bellezza sempre fiorente la sua grazia sempre ammaliante.

Ella aveva rinunciato più utile al suo scopo incominciare coll'interessare al suo caso la fitta rete di aderenze ed amicizie che ella si era formata due anni prima, all'epoca della sua residenza a Roma ed era stato quindi in quei primi sette giorni un continuo pellegrinaggio di casa in casa, dove la marchesa aveva anche solo un barlume di speranza di raccogliere una promessa di appoggio nella battaglia che intendeva dare fra non molto.

Il padre le era stato in queste visite d'incalcolabile aiuto.

Quel vecchio dalla barba bianca, fluente, con grandi occhi azzurri rivelanti un'onestà d'animo superiore ed ogni sospetto ed una fierezza dolce e nello stesso tempo superba non poteva a meno d'imporre rispetto e deferenza.

Ben lo sapeva la marchesa che se ne serviva come di salvacondotto.

Per la sua fuggita scandalosamente da Roma coll'amante molte e molte porte sarebbero rimaste chiuse, per Sir Edgard Staunton invece, che riconducevala la figlia all'ovile maritale, con quante probabilità di successo allora non era dato intravedere, la cosa cambiava aspetto, non si poteva senza commettere uno sgarbo ingiustificato rifiutarsi di riceverlo.

La marchesa che aveva tessuto sapientemente ed abilmente i fili della sua trama andava oramai restringendo la sua tela per cogliere la preda al carco.

Anzitutto aveva ottenuto che tutta l'aristocrazia romana parlasse del suo arrivo a Roma, in secondo luogo che il giudizio che dovevano necessariamente pronunciare su di lei fosse influenzato favorevolmente dalla visita sua e del padre e dalle giustificazioni calorose eloquenti che non aveva mancato di esporre.

Riteneva finalmente giunto il momento di tentare un colpo di grande effetto, cercandosi un'alleata nella stessa famiglia del marchese, colla nonna di lui, la duchessa Orsini.

Il salotto della duchessa rigurgitava in quel pomeriggio di visitatrici e visitatori venuti a portarle gli omaggi e gli auguri pel suo onomastico che ricorreva appunto in quel giorno. Seduta o meglio sprofondata nei soffici cuscini della sua poltrona la duchessa guardava attorno cogli occhietti furbi e maliziosi gl'ammirati ruttavano l'estrema macilenza del volto dava uno splendore ancor maggiore.

(Continua).

Coseano.

— Le funeste conseguenze del morbillo.

Ci scrivono da Cisterna, 22 nov.

Il morbillo, a forma maligna che da un mese infierisce in questa borgata, si trova allo stato più acuto. I casi letali, si susseguono, con un crescendo spaventevole ed impressionante. Ormai si contano 21 decessi, e, si dubita che altri ancora debbano seguire la dolorosa sorte. Dal 9 novembre ad oggi, si sono verificati ben 12 casi, seguiti da morte.

Il Municipio, attenendosi ai consigli dell'Ufficiale Sanitario e del medico Provinciale, ha disposto per la chiusura delle scuole ed ha fatto sospendere la dottrina in Chiesa, ma... pur troppo, ciò non basta a togliere gli esiziali effetti. Converebbe studiare le cause e provvedere con mezzi più energici e più corrispondenti ai sistemi della moderna medicina.

Auguriamoci intanto, che l'epidemia morbillosa, che tante piccole vittime ha mietuto, abbia da cessare quanto prima.

Casarsa.

— Una casa crollata.

Colussi Gregorio fu Vicenzo muratore, di Casarsa, assunse la fabbricazione d'una casa pel signor Cirio Giuseppe fu Cipriano, guardiano idraulico, ad uso abitazione, e sita in località detta « Casematte » (Valvasone).

Il lavoro cominciò l'8 settembre Il fabbricato fu costruito sino al terzo piano. Non rimaneva che poggiar il tetto, senonchè la notte dall'8 al 9 corrente mese, un forte rombo s'udì: la casa era crollata dalle fondamenta. Nessuna vittima.

I carabinieri, constatato il fatto, e non escludendo ch'esso si debba all'imperizia del detto Colussi lo denunciarano all'autorità giudiziaria.

Codroipo.

— Solenne ricevimento della Madonna di Kufstein.

22. (B.) — Proveniente da Kufstein (Tirolo) arrivò ieri a questa stazione ferroviaria una statua in legno rappresentante l'immagine della Madonna, all'indirizzo del rev. cappellano di Beano. Il sacro collo, scaricato che fu, venne trasportato al magazzino merci e questa mattina il cappellano si recò a svincolarlo dietro pagamento di 10 centesimi di magazzinaggio. Il reverendo lasciò detto che oggi stesso avrebbe mandato a levare la statua.

Verso le 4 pom. un carro trionfale tirato da due buoi, da Beano veniva a Codroipo e andava a fermarsi sul piazzale della stazione. Contemporaneamente, una dietro l'altra, arrivarono 26 carrette, tirate da asini e cavalli, ed un centinaio di persone tra uomini donne e fanciulli. Il personale ferroviario sorpreso e non potendo comprendere il motivo di questo affollarsi di gente e di bestie davanti alla stazione, in un'ora in cui non arrivano treni, si affacciò curioso alle porte ed alle finestre. Un ferroviere rivoltosi ad un contadino gli chiese:

— Che cosa volete?

— Siamo venuti a ritirare la madonna, rispose il contadino.

— Ah, ah!... Ho capito! — esclamò il ferroviere in atto di meraviglia; ed accompagnò le parole con un gesto delle braccia come se volesse dire: — Poveri noi, se per ritirare un collo dovessero capitarci ogni volta tra i piedi cento persone!

La statua fu tirata fuori dal magazzino, e caricata sul carro. Per ripararla dalla pioggia, le fu gettato sopra un ampio copertone. Il carro era così composto: ai quattro lati sorgevano quattro pali rivestiti di edera; in alto, da un palo all'altro, erano collocati festoni di fiori e di foglie.

Il corteo numeroso dalla Stazione ferroviaria mosse verso Codroipo alle ore 4 e mezza.

In testa ad esso stava naturalmente il trionfale carro; seguivano prima le carrette portanti gli uomini ed i fanciulli; poi venivono quelle delle donne e delle fanciulle.

Fra i primi notai, il sig. *Durapoco* il quale, vigile custode della sacra immagine, marciava come uno svizzero del Vaticano, a fianco del carro. Il sig. Tommaso Mizzau, agente di emigrazione, la signora Maria Mizzau della Schiava, e tanti altri Mizzau, Della Schiava, e Biasatti che abbondano fra la popolazione di Beano.

Ecco che il corteo si avanza in paese; alcuni Codroipesi lo pigliano per un corteo nuziale, ed uno di essi grida:

— *Evviva i nuviz!*

Altri, credono si tratti di un trasporto funebre.

Un signore che usciva dall'albergo alla Ferrata si avvicinò al contadino che guidava i buoi e gli chiese: *Cè un morto, lì sotto il copertone?*

— Un morto? — rispose il contadino un po' indispettito: — E' la madonna, corpo dell'o...ca! —; e data una sferzata ai buoi, tirava innanzi.

Il corteo, fra la generale meraviglia, attraversò la piazza, via Udine, indi procedette alla volta di Beano.

San Daniele

— Refurtiva rinvenuta in un campo.

Ieri, verso mezzodì, in un campo di granoturco poco discosto dalla casa del sig. Candido Pietro, fu rinvenuta la merce rubata il 28 dello scorso mese nel negozio del sig. Sante Bortolotti.

Un operaio che lavorava in casa Petri, certo Luigi Natalino, dirigendosi per il pranzo verso casa attraversò il campo, lungo il solco che percorreva, s'avvide che un covone di canne di granoturco stava quasi per cadere e si avvicinò coll'intenzione di metterlo in piedi.

Ma quale non fu la sua meraviglia, scorgendo di sotto il covone alcune pezze di stoffa gualcite dalle pioggie!

Si diede tosto premura di rendere avvertita certa Italia Rossi maritata Zucchiatti, abitante ivi appresso. La quale accompagnata dal ragazzo Giovanni Sgrifo, volle frugare negli altri covoni del campo. Sotto due di questi trovò diffatti molta merce, che poi fu constatato trattarsi dell'intera refurtiva asportata dai ladri dal negozio Bortolotti.

Avvertiti i carabinieri, questi si portarono sopraluogo e trasportarono in caserma la merce valutata circa 1500 lire; ma attualmente tutta deteriorata, causa il lungo tempo cui soggiacque alle intemperie.

Dei ladri, però ancora nessuna traccia.

— Consiglio Comunale.

Questa sera alle 9 il nostro Consiglio comunale si riunirà in seduta pubblica per trattare, tra gli altri oggetti, la questione risguardante l'esazione del dazio consumo e revocare il deliberato preso sull'esazione per economia, viste le cospicue offerte pervenute da diverse ditte private.

Si parla di un aumento, sul gettito della gestione in economia dell'anno precedente, di 18 mila lire!

— Le dimostrazioni delle donne. Il Sindaco dal Prefetto.

Ieri, pressato da una commissione di donne che insistentemente volevano aver « visione » della relazione sulla inchiesta al manicomio, il Sindaco sig. Piuzzi Italico si recò con alcune di esse dal R. Prefetto. Questi fece loro osservare alle donne come in realtà fossero dalla parte del torto, lasciandosi trasportare ad eccessive e ad ingiustificate dimostrazioni, raccomandò a tutti la calma per il buon procedimento delle cose, e la fiducia in colui che è preposto all'inchiesta.

*

Il comm. Doneddu nell'intendimento di meglio persuadere quegli spiriti eccitati si recò stamane alle 11 a S. Daniele, per vedere di persona in qual modo giovare alla necessaria calma del paese.

Cronaca Cittadina

Progressi edilizi cittadini.

Se nel suburbio si vanno moltiplicando le case nuove, e fra esse le graziose palazzine da cui le strade che si vanno man mano aprendo acquistano vaghezza; nell'interno e massime nel centro della città si vedono spesseggiare i lavori di restauro, non sempre rispondenti all'estetica, ma comunque degni di rimarco per la loro importanza. — Così il rinnovamento della Banca Popolare Friulana; i restauri e il rialzo della casa Albini in via Lionello; il rinnovamento non finito ancora della farmacia Bosero in via della Posta; il testè completato rinnovamento della farmacia Fabris in Mercatovecchio: ditta Angelo Fabris nelle persone dei signori dott. Luigi Fabris e Fancesco Minisini.

Visitammo domenica sera questa farmacia: e ne riportammo la migliore impressione. Tutto vi è sapientamente e signorilmente disposto, così che ne restammo compiaciuti e ammirati.

— Sono sei mesi che dura il lavoro — ci diceva il comproprietario, dott. Luigi Fabris. — Ma volemmo dare esecuzione a un ideale che vagheggiavo da parecchi anni, e avere una farmacia che potesse stare al paragone con le più perfette delle capitali e rispondente in tutto alle esigenze dell'igiene e della scienza medica moderna.

*

Questa soddisfazione è ben legittima.

L'ampio salone farmaceutico è arredato con la massima proprietà. Di perfetta eleganza le scansie in legno noce d'America chiuse da lastre di cristallo, in istile moderno e lavorate dal bravo nostro Sello; semplici nelle linee, parche negli ornamenti, ma in ogni loro tratto, in ogni colpo di scalpello rivelanti la mano che « sente » l'arte e sa dare espressione a questo sentimento. Indovinato il rialzo delle scansie medesime, che le collega al lucido soffitto e fa parere più alto e più « arioso » l'ambiente. Gli ornamenti — come abbiamo detto, parchi — assecondano le linee, non le rompono, non sono ingombranti; cosichè ne viene bella armonia d'insieme. E anche nelle minute cose volle l'artista mostrare le sue cure: tanto che le stesse maniglie per i cassettini, per le vetrine, furono dal Sello ideate, e appositamente fuse in bronzo nella nostra città.

Nuovo è il primo banco, a lieve arco, le due testate sporgenti sormontate da elegantissime artistiche statuette in bronzo della fonderia veneziana Tamburlini e Calderara: in festoso leggiadro atteggiamento, portano esse un grande cerchio nel cui vuoto a guisa di fiore spicca una lampadina elettrica. Gli intagli ornamentali del banco son lavoro: del Bortolotti (da morte accidentale rapito troppo presto all'arte) quelli del campo centrale, dove s'intrecciano fioriti rami di piante medicinali — papaveri, malve, girasoli; del Sello, gli altri.

A questo banco si ricevono le ordinazioni del pubblico; dietro di esso, sta il vecchio banco pure ad intagli pregievoli, dove si spacciano le ricette. In rispondenza di questo, fu, nella scansia di sinistra, incavato un fornello a gas, chiuso da vetro appannato, dove si preparano decotti e medicinali che richiedono riscaldamento. Così il personale autorizzato, si può dire sotto gli occhi del pubblico, elàbora le ricette. Una cappa aspirante trasporta, con i gas della combustione, anche le evaporazioni dei preparati; e nessuna esalazione resta ad inquinare l'ambiente.

Nella stessa scansia di sinistra, pressochè nel centro, havvi una vetrata dipinta dal Fontana di Milano, la quale raffigura una vaghissima giovane che tiene stesa una ghirlanda di rose e fiori dalle tinte vivaci. Sotto la vetrata, vi è il casellario pei medici, ognuno dei quali ha il suo ripostiglio speciale, chiuso a chiave.

Ancora in questo salone vi sono, ai due lati, appena si entra, due grandi specchi incorniciati, con la lastra coperta da uno strato di colore bianco smorto, sul quale rifulgono, perchè libere dalla coloritura e riflettenti perciò la luce, le scritte-richiamo della farmacia: le sue specialità, le sue « comodità » Le pitture sugli specchi e sui cristalli, son lavoro dei nostri Zamparo.

Il soffitto e le pareti, sono tutti di una sola tinta bianca uniforme: onde meglio campeggiano i mobili, e il salone acquista così apparenza di maggiore vastità, di perfetta eleganza.

La disposizione dei medicinali risponde ad un principio razionale e alle comodità del servizio: nelle scansie più avanzate, le specialità della ditta, le acque minerali di maggior consumo, gli oggetti di gomma, ecc.; nelle posteriori, la vaseria dei prodotti più richiesti; nel salotto postico — al quale passò il mobiglio precedente — la « cassa forte » della farmacia: i medicinali più costosi.

Dietro questo salotto, il laboratorio, i magazzini, dove si preparano le specialità, dove si confezionano le forniture all'ingrosso, per le spedizioni.

La sala medica.

Da qualche anno, già, nelle capitali e nelle città maggiori, si venne associando alle farmacie una sala medica — per visite sussidiate dagli strumenti di più immediato e generale uso, per soccorsi d'urgenza, per consultazioni, per controlli di cure. Il dott. Luigi Fabris volle per primo dotare la nostra città di consimile istituzione utile; ed ecco l'origine della sala medica, alla quale si accede dalla stessa farmacia.

Nella sala medica, nulla che non fosse richiesto dal servizio al quale fu destinata e tutto preparato in conformità agli insegnamenti più rigorosi dell'igiene. Soffitto e pareti tirati a smalto bianco, pavimento in terrazzo veneziano — lavabili, disinfettabili facilissimamente; tutti i mobili in ferro, masserizie in vetro; un lettino smaltato bianco, per l'esame dei pazienti — articolato in modo che può servire come letto e come poltrona, sul quale il paziente può essere adagiato in qualsiasi posizione; due bilancie, una piccola per bambini e una grande con registratore automatico per adulti, pei riscontri voluti a constatare gli effetti di cure ricostituenti; un lavandino, con la possibilità di acqua calda o fredda, secondo le stagioni e le esigenze; irrigatori per soluzioni antisettiche, con le lancette pure immerse in una soluzione disinfettante affine di averle pronte ad ogni occorrenza; tavolini con coperchio di vetro; portabacinelle; bacinelle in vetro; cassettina in ferro, apribile automaticamente pei rifiuti delle medicazioni; mensola a due ripiani in vetro; una vetrina contenente gli strumenti chirurgici e medici più spesso richiesti nei soccorsi urgenti; ecc. ecc. Tutto, ripetiamo, in ferro smaltato o in vetro, per la più facile ed efficace disinfezione; eccettuata la scrivania e la scansia per uso biblioteca medica.

*

Dietro la sala medica, divisa da questa mediante una parete a vetri lavorati, v'è la cameretta per il farmacista che compie il suo turno di notte.

E dietro questa, in comunicazione mediante ampia finestra pure a vetri lavorati, lo scrittoio, il quale comunica direttamente con la farmacia.

Tutti i locali finora descritti son dotati di scaldatoio; nella farmacia, il calore verrà dal basso — ricorrendo tutto all'ingiro, sotto le scansie, le bocche in comunicazione con il termosifone; nella sala medica e nello scrittoio, con appositi caloriferi a termosifone, comunicanti con la caldaia generatrice, collocata nei locali intorni.

*

Come accennammo più sopra, magazzini e laboratorio chimico-farmaceutico si trovano in questi ultimi locali, al di là del cortiletto coperto che sta dietro la farmacia. Ivi si preparano medicinali, ivi si preparano le acque artificiali: e per la bisogna, v'è un motore elettrico, per azionare la macina, il pestello. Quale differenza dagli antichi farmacisti, di cui si conserva così bene la memoria nel *Crispino e la Comare!*...

Batti batti tira e pesta
La triaca qui si fa...

— Ancora dei nuovi abbonamenti ferroviari speciali.

Si rilegge su pei giornali dei *nuovi abbonamenti* ferroviari, cosidetti *speciali*, che si trovano allo studio nelle alte sfere, e che, secondo alcuni dovrebbero, andare in attività col 1.o dicembre prossimo, e convivere, in via d'esperimento per qualche tempo coi vecchi.

Già in addietro, or saranno un paio di mesi, la nostra benemerita Camera di commercio, prima, e l'Unione esercenti poi, mossero energiche rimostranze al Ministero dei L. L. P. P. contro la inesplicabile esclusione progettata da detti abbonamenti, delle linee

Treviso Udine Pontebba
Udine San Giovanni Manzano
Casarsa Spilimbergo
Mestre Portogruaro Casarsa
Treviso Belluno
Treviso Motta di Livenza.

La mal ponderata modificazione, concepita a base del criterio che *rivedere e riformare* voglia dire *cambiare* anche a costo di commettere delle corbellerie o delle ingiustizie, fu sospesa; ma gli affidamenti di *ravvedimento*, furono pochi e fiacchi.

V'è dunque pericolo di vedersi, quando che sia, capitare addosso la riforma degli abbonamenti, ora che le proteste si sono calmate, coi medesimi saggi criteri; ed è urgente che chi può vegli, ed all'occorrenza torni alla carica.

E' poichè presa di mira è, come di solito, specialmente la regione friulana, non sarà fuor di luogo esaminare cosa la borocrazia ferroviaria ci preparava, a *miglioramento*, della pubblica comodità in argomento.

Per noi basterà confrontare l'abbonamento speciale *serie 1 A* in vigore, e quello stato proposto colle nuove combinazioni pubblicate nel settembre scorso sulla *Tribuna* e riportate anche dal *Corriere della sera* che porterebbe il N. 6.

Codesto nuovo abbonamento comprenderebbe:

« Tutte le linee della zona circoscritta dall'itinerario Chiasso, Milano, Piacenza, Bologna, Ferrara, Chioggia, Venezia, Verona, Brescia, Milano, più quelle situate al nord della linea Milano, Venezia, i laghi di Como e di Garda; e le linee Vicenza-Treviso, Vicenza-Schio-Padova, Camposampiero-Montebelluna e Camposampiero-Bassano ».

E cioè delle linee comprese nell'abbonamento serie 1 A, si toglierebbero le seguenti:

Bologna Rimini	Chilom.	11
Ferrara Rimini	»	124
Lavezzola Lugo	»	23
Castelbolognese Ravenna	»	42

e come si è già detto sopra ed al Friuli più importa, queste altre:

Treviso Udine Pontebba	»	175
Udine S. Giovanni Manz.	»	15
Casarsa Spilimbergo	»	19
Mestre Portogruaro Casar.	»	91
Treviso Belluno	»	86
Treviso Motta	»	35
Totale in meno	Chilom.	721

E si darebbero in più le linee:

Vicenza Treviso	Chilom.	60
Camposampiero Montebel.	»	28
Camposampiero Bassano	»	48
Vicenza Schio	»	32
Totale in più	Chilom.	168

Dunque vi sarebbe una diminuzione di chilometri 553 di linee, mantenendo però gli stessi prezzi attualmente in corso:

Per 15 giorni. I classe L. 95, II classe 65, III classe 40.

Per 30 giorni. I classe L. 160, II classe 110, III classe 65.

L'abbonamento per tre mesi verrebbe soppresso.

Nel timore che tali criteri della amministrazione ferroviaria persistano, sarebbe necessario che gli enti che già presero a cuore la questione, tornassero alla carica con rinnovata energia, onde si smetta il sistema di considerare e trattare la nostra regione come una Beozia.

*

E perchè siamo in argomento di servizio ferroviario, è pure opportuno notare come, con manifesto malevolenza e bugiardi protesti di servizio si continui a negare la terza classe nei diretti, che pur esiste fino a Treviso, mentre si vedono giornalmente arrivare a Udine tali treni con uno e due carri merci che potrebbero viaggiare altrimenti.

Eppure nella terza classe viaggia il maggior numero di passeggieri, che sono i peggio trattati, quantunque siano i maggiori contribuenti agli introiti ferroviari!

— Concorso di allievo ispettore ferroviario.

E' aperto il concorso per titoli e per esami a dieci posti di allievo ispettore nel servizio legale ed Uffici dipendenti delle ferrovie. Il tempo utile per la presentazione della domanda e dei documenti prescritti, è a tutto 15 dicembre prossimo venturo. Ai concorrenti che si recheranno a Roma per sostenere gli esami, la cui data non è ancora fissata, sarà concesso gratis un biglietto di andata ritorno. Per le norme del concorso e per altri schiarimenti rivolgersi direttamente alla Direzione Generale delle ferrovie dello stato.

— Teatro Minerva

Questa sera alle ore 20.30 seconda rappresentazione dell'opera Rigoletto.

Domani riposo.

Sabato e domenica Rigoletto.

—

Per il prossimo dicembre avremo fra noi il celebre artista cav. Ferruccio Bonini, che darà un breve corso di rappresentazioni con le migliori novità del Teatro veneziano.

— Cinemotografo Blaser

La bellezza e la varietà delle scene del Cinemotografo Blaser, attirano ad ogni rappresentazione una folla straordinaria. Le proiezioni riescono chiare e di effetto naturale, malgrado il lieve tremolio, inconveniente questo che ancora non fu possibile di levarsi.

— Circo equestre.

Ogni sera alle ore 20 al circo equestre in giardino grande vi è uno spettacolo straordinario con uno svariato e numeroso programma, che desta molta attraenza e divertimento.

Camera di Commercio

Ritardi nella trasmissione dei telegrammi. — Il Ministro delle poste e dei telegrafi, in seguito al reclamo di questa Camera di commercio, eseguita una inchiesta sui denunciati ritardi nella trasmissione dei telegrammi, verificò che erano imputabili a perturbazioni atmosferiche. Tuttavia dichiarò di aver provveduto che, in caso di interruzione di linee, la corrispondenza telegrafica con Udine subisca il minimo ritardo possibile. Aggiunse che fra non molto saranno attivati in Udine apparecchi telegrafici celeri, apportando così un miglioramento nel servizio telegrafico della città.

La vita delle nostre istituzioni

Unione Esercenti — La Rappresentanza dell'Un. Es. nella sua seduta di ieri sera stabilì di convocare per il giorno di domenica 3 dicembre l'assemblea straordinaria dei soci per l'elezione del vice presidente e di sei Consiglieri rinunciatori.

Votò pure il seguente ordine del giorno di adesione al comizio dei postelegrafici di domenica 26 corr.

La Rappresentanza Sociale aderisce al Comizio dei postelegrafici che si terrà il giorno 26 corr. ed augura che nel minor tempo possibile questa classe d'impiegati raggiunga gli scopi che si prefigge col miglioramento delle proprie condizioni non ostacolando però il buon andamento del pubblico servizio.

Gli spiccioli della cronaca.

Fiorini falsi. — L'altra sera certo Gonars Pio di Domenico di anni 34 abitante in via Del Pozzo 44 venditore girovago, aveva creduto di aver fatto un affare d'oro con un certo Klingen Mauros del fu Michele di anni 45 ungherese; diffatti, in cambio di un orologio aveva ricevuto dal Klingen due fiorini fiammanti.. Ma altrettanto falsi, come gli disse l'agente del cambio-valute Elio, Domenico Bordiga. Il Mauros fu denunciato per truffa.

Smarrimenta o furto? — Fin da lunedi u. s. era arrivata all'ufficio postale della Stazione ferroviaria una lettera assicurata da Moggio contenente L. 200. Come al solito, l'inserviente di turno adibito al ritiro della posta delle varie ambulanze dei treni, trasportò tutti i pacchi in ufficio, depositandoli sul tavolo di mezzo. Ma causa l'urgenza del momento, poichè vi erano numerosi treni in partenza ed in arrivo, non furono aperti e registrati che mezza ora dopo la consegna, e nella verifica si riscontrò la mancanza di quella assicurata. Invano fu frugato ogni angolo dell'ufficio per rinvenirla; il capo rese allora edotto del fatto l'ispettore postale cav. Vienna, il quale iniziò una severa inchiesta, che tolse ogni responsabilità a carico degli impiegati. Allora i sospetti caddero sopra i cinque inservienti di servizio in quell'ora, e specialmente su di uno. Fatta denuncia all'ufficio di P. S., il cav. Birri delegato e la guardia scelta Fortunati si recarano nelle abitazioni dei cinque inservienti e vi fecero una minuziosa perquisizione, che ebbero esito del tutto negativo.

Nel mondo scolastico.

La baraonda alle nostre scuole normali — Riceviamo la seguente:

I.o Nella nostra scuola normale, non vi è direzione. — II.o, la maestra assistente non fa lezioni perchè ammalata non gravemente, per fortuna, poichè la si vede per la città. — III.o, il professore di pedagogia perde la corsa o si ferma, puta, caso a... Conegliano. — IV.o, la insegnante di lavoro non insegna perchè ammalata. — V.o, I lavori manuali sono lavori di giardino d'infanzia.

Possibile che abbia da continuare a questo modo?...

Un padre di famiglia

Corriere giudiziario

CORTE D'ASSISE

L'uxoricida di Erto-Casso.

Presiede il cav. Sommariva; Giudici Solmi e Rieppi; P. M. dottor Tescari; Cancelliere Feboo.

Accusato: Zoldan Bortolo fu Felice, d'anni 44, di Erto-Casso.

Difens. avv. Peter Ciriani.

Perito a difesa prof. G. Antonini.

Capogiurato signor Giuseppe Colli di Ragogna.

Vittima: Maria De Marta.

—

Udienza del 22 novembre.

I testimoni.

Carrara Felice fu Bortolo di anni 57 ex Sindaco di Erto-Casso.

Pres. Anzitutto, dite: è vero che i testi dovettero percorrere la via di Longarone-Belluno perchè la neve ingombra la strada della linea di Maniago?

— Sissignore quella strada è d'impossibile percorrenza.

— Speriamo che presto lo si faccia più praticabile. Raccontate quello che potete relativamente al fatto.

— Io fui avvertito la sera stessa del fatto, verso le ore undici, che la Maria De Marta aveva preso varie coltellate. Mi recai sopraluogo ed interrogatola, con voce fiebile mi rispose che era stato il marito ad accoltellarla: ciò ch'egli stesso poi confessò.

— E che diceva la voce pubblica?

— Che il marito le aveva chiesto 100 lire per ritornare a girovagare in Liguria ed in Toscana: ella gliele rifiutò, e da ciò il battibecco con le sue conseguenze. Inviai tosto un'espresso a Claut, per richiedere i Carabinieri ed il medico; e ordinai subito alla Guardia forestale di condurre lo Zoldan in municipio e di sorvegliarlo. Notai che lo Zoldan, stando sul ballatoio della casa, teneva in mano un coltello.

— E' questo? — e il presidente gli mostra l'arma.

Il teste lo esamina; non gli pare sia proprio quello, perchè non ha la lama a forma de' « rama d'olivo » bitagliente; quello doveva essere differente, e cioè come quelli che si fabbricano in Prussia a forma di stile.

Pres. Tu, Zoldan?

Accusato. Il coltello da me usato è precisamente quello là:

Pres. Cosa disse lo Zoldan in Municipio?

Che fece, *quell'operazione*, perchè la moglie lo ingiuriò dicendogli anche *strion*.

— Che carattere ha l'accusato?

— Non è di carattere violento, ma quando si prende dal vino diventa stravagante. Fu anche Guardia Carceraria per sei anni. Quella notte, mentre camminava su e giù pel Municipio, chiedeva se la moglie era morta. Escludo che fosse ubbriaco.

Pres. (all'accusato) dove foste guardia Carceraria?

Acc. A Roma, a Genova, a Volterra ed altrove.

Pres. Quindi negli stabilimenti importanti, non nelle piccole prigioni!... Per cui ne avrete vedute delle miserie sopra miserie, perchè in quegli stabilimenti chissa quanti ve n'erano di quelli che avevan accoltellato!... — Poi, rivolto al teste: — e come si comportava in paese?

— Veniva di raro a casa, facendo sempre il girovago.

Prof. Antonini — Quando l'accusato fu condotto in Municipio, era molto agitato? e dimostrava dispiacere per quanto aveva commesso, oppure aveva espressioni di odio?

Teste. Non posso essere esplicito, ma mi sembrò che mostrasse più dolore che altro.

La guardia.

Corona Vittorio di anni 30 guardia forestale di Erto-Casso. Fu ordinato dal Sindaco di recarsi ad arrestare lo Zoldan, di accompagnarlo in Municipio e di piantonarlo. Mentre lo conduceva, gli consegnò il coltello feritore che teneva in mano con la lama chiusa. Presso il manico osservò che la lama era insanguinata.

Mentre si trovava in Municipio in attesa dei Carabinieri, lo Zoldan gli disse che era sempre seccato dalla moglie.

— Avete sentito dire che lo Zoldan avesse due mogli? e che egli stesso avesse esclamato che ne aveva due delle mugier, che una ne aveva ammazzata, e che gli rimane l'altra?

— Ne ho sentito parlare vagamente; ma lo Zoldan non diede mai segni di essere cattivo... Perdette la teste e fece quello che ha fatto... Io anzi lo ritenni pazzo, e per ciò lo ho sempre sorvegliato nella tema che in Municipio potesse commettere altre stranezze.

Pres. Dove siete stato in prigione, voi Zoldan?

Acc. A Pordenone e qui

Pres. E foste mai ammalato?

Acc. Mi furono date delle medicine perchè soffro mancanza di respiro.

Il segretario comunale.

Bidoli Sante già segretario di Erto-Casso, ora a Porpetto. Fu per 12 anni segretario di quel Comune. Conosce l'imputato per un'ubbriacone. La sera del fatto accorso anche egli, assieme al Sindaco; poi in Municipio sottopose lo Zoldan ad un interrogatorio. Crede che il movente del delitto sia stata la questione delle 100 lire. Durante il tempo che l'imputato trovavasi in Municipio, gli parve indifferente.

Fu anche accoltellato.

Lo Zoldan fu per circa un anno anche guardia campestre del comune. Per aver rilevato contravvenzione ad un certo Corona, ne ricevette un paio di coltellate al costato sinistro, così che dovette starsene per sei mesi all'ospitale di Pordenone. Dopo si dimise perchè era retribuito con sole 200 lire annue. Il Comune è miserabile e così pure la popolazione. Dopo dimessosi, ritornò a girare il mondo.

Il Curato

Forgiarini Don Giovanni di Leonardo Curato di Erto.

— Lei si presentò spontaneamente dal Magistrato per fare delle rivelazioni?

— Sono stato chiamato al letto della morente pel mio ministero, ed ella m'incaricò di dichiarare che il marito aveva rapporti intimi con la Maria Corona, e che ella si accorse di ciò anche nel tempo che girovagavano assieme.

— Che informazioni può dare dello Zoldan?

— Non era un cattivo soggetto, ma dedito molto alla « partita alcoolica ».

Avv. Ciriani: E cosa può dire nei riguardi della Corona, per conto dell'imputato?...

Pres. Non si può dire niente, perchè allora bisognerebbe fare una querela per adulterio...

Un teste allegro

È Filippin Orazio fu Antonio, oste, di Erto-Casso, il quale provoca sovente l'ilarità con le sue risposte bizzarre.

Ecco il suo racconto intorno al fatto:

— Io era assieme ai miei amici, quando giunse una ragazza nell'osteria a dirmi che avevano ammazzaru la mia santola. (*Ciò narrando il teste si alza*). Come? chi? quando? dove?... La ragazza non sapeva rispondere. A proposito quella ragazza si chiama Nicolina De Marchi: ed alle mie furiose domande disse che non sapeva chi era stato l'autore del misfatto. Accorso sul luogo mi avvicinai in punta di piedi all'uscio della porta della camera... e ho udito sopra che si camminava... Io non mi mossi·

Pres. Chi era?

Teste. Era lo Zoldan che faceva passi *zopedanti* e diceva fra sè: — Tu dovevi contentarmi... domani sarei partito per Belluno e poi ritornato... sò di averti dato quattro-cinque coltellate e no son *pentio*...

L'accusato non ricorda di avere detto quelle parole.

Teste. Me ricordo ben mi di averle sentie!... In quel giorni, vede signor Presidente, lu là el ga fatto tre-quattro giorni di sbornia continua... Per mi, quello là el se sempre sta un sinistro (*ilarità*).

— Cosa intendete di dire?

— Quel uomini che no-i lavora mi no li posso veder se non veniva nella mia osteria era meglio, perchè invece di parlare di morosezzi el podeva portarme bezzi, (*Ilarità*).

La testimonianza del brigadiere.

Marchesi Felice, brigadiere dei Carabinieri, residente a Claut. Fu chiamato per espresso; partì con un milite. Da Claut a Erto, ci sono 17 chilometri di Montagna; ed essendovi molta neve, viaggiarono tutta la notte, arrivando a Erto stanchi, finiti; fece le indagini, estese il verbale, raccolse la narrazione della morente che appena parlava ed operò l'arresto dell'omicida.

La domanda di un giurato.

Il Giurato Florizzi Agostino fa questa domanda: in quale senso il Brigadiere abbia detto che l'accusato è l'individuo il più sporco del paese.

Brigadiere. Per sporco, intesi dire che è un uomo trascurante di se stesso negli indumenti e nella persona e molto sconcio con le sue espressioni·

Udienza pomeridiana.

L'ambiente di Erto Casso. La Società della «scongiura».

Aperta l'udienza alle 2.15 su proposta della difesa, il brigadiere Marchesi viene ancora interrogato dal presidente circa l'indole, il carattere morale e il grado di civiltà a Erto Casso.

Il teste definisce il paese formato di piccoli possidenti, i quali ritraggono i cespiti di rendita dai boschi, dai foraggi e dall'industria degli utensili di legno da cucina e dalle vendita girovaga di questi oggetti. Designa la popolazione come intelligente per quanto rozza.

Pres. Insomma scarpe grosse e cervelli fini!

Il teste nota però che la popolazione è dedita alquanto al vino e trascende facilmente in attriti per questioni di partito.

Il presidente domanda all'accusato schiarimenti sulle questioni di partiti e su una certa società — ricordata dall'invocato — detta *della scongiura* che in paese eserciterebbe lo stesso terrorismo dalla maffia.

L'accusato non risponde su quest'ultima circostanza; si sofferma invece a chiarire quella dei partiti, formati da due correnti: quella di sotto e quella di sopra, tra le quali esiste un odio che ha già fatto radici.

— E tu, a qual partito appartenevi?

— Ah! io non appartenevo a nessun partito.

Sono stato per tre anni guardia comunale e non ho cercato che il bene di tutti.

— Ma bravo!

L'indole dell'accusato.

Pedon Alessandro, carabiniere era Erto Casso, all'epoca del fatto.

Conosceva lo Zoldan per ubbriacone violento; del resto non può dare giudizio, perchè l'accusato non abitava mai in paese.

Filippin Giacomo, non sa se ha 48 o 49 anni.

Ad analoga domanda racconta che 3-4 anni prima del fatto l'accusato ebbe a riferirgli che sua moglie era una « pelandrona » che non teneva conto dei figli e si ubbriacava sempre.

— In che stato era lo Zoldan quando vi disse questo?

— El iera in buon stato!

— Era ubbriaco?

— Nossignor. Nè ubbriaco e niancamato. El gaveva, si, i oci stralunai! (*ilarità*).

— Conoscevi la povera morta?

— La conoscevo si, ma no podaria dir niente perchè i iera via 6-7 anni dopo sposai.

— E prima che la se sposasse, la conoscevi?

— Di quando la iera ragazza no posso dir niente de mal.

Corona Lulo Felice d'anni 46 è cognato dell'imputato per aver sposato una sorella della defunta, e cugino della *dulcinea* Corona — dice il presidente.

Definisce l'accusato un individuo dedito all'ubbriachezza e all'ozio. Egli voleva impedire il matrimonio con la cognata perchè non era «un uomo»

— Eh! non era «uomo»? (*ilarità*)

— Non era uomo di mia fiducia.

Racconta poi la scena avvenuta fra i due conigi la sera del fatto, come gliela ebbe a ricostruire la defunta dopo ferita, confermando le precedenti deposizioni e in parte la narrazione dell'accusato. La De Marta non ebbe mai a fargli parola di gelosia a proposito della Corona, ne lui sa niente di quel *connubio*, che apprese soltanto dalla voce pubblica.

Il P. M. desidera sapere se la suocera dell'imputato e del teste, dopo il ritorno dai diversi paesi in cui aveva girovagato colla figlia e col genero, si fosse lagnata col teste stesso che lo Zoldan ne faceva di tutti i colori a sua moglie.

Il teste conferma tutto ciò, e aggiunge che sua suocera ebbe ad esprimersi una lui che pregava Iddio che morisse sua figlia o i nipotini, per vederli finalmente sottratti ai maltrattamenti cui andavano soggetti per parte dal rispettivo padre e marito.

Il contegno dello Zoldan dopo il fatto.

Viene introdotto il teste Vincenzo Vendramin carabiniere, il quale narra che lo Zoldan in istato d'arresto domandava spesso notizie della moglie che aveva colpito col coltello, se era morta o viva.

Siccome tali domande si possono interpretare come un segno di pentimento e di pietà, viene richiamato il brigadiere che afferma il deposto del carabiniere, ma fa emergere che l'interesse dell'accusato riguardo la salute della moglie proveniva soltanto dalla preoccupazione dell'avvenire suo. Difatti, le frasi dello Zoldan erano queste:

— Se muore mia moglie io mi ammazzo, perchè non potrei sopportare il carcere.

— Come farai ad ammazzarti in carcere? — gli chiese in proposito il brigadiere.

— Mi sbatterei la testa nel muro — rispose il detenuto.

Corona Giuliano riferisce cose di poca importanza. Incontrò i coniugi Zoldan nei viaggi. Sa che entrambi avevano il vizio d'ubbriacarsi e di sgridarsi spesso. Se si bastonavano, non sa. Dice che la defunta bestemmiava molto.

Corona Osvalda narra le confidenze avute dalla defunta dopo ferita dal marito, estendendosi in particolari già noti, aggiungendovi di proprio solo qualche frase che desta ilarità.

Lettura di altre deposizioni.

Essendo irreperibile parecchi testi, si leggono le rispettive deposizioni, che narrano della defunta quando fuggì dal marito insanguinata.

Nelle sue deposizioni la *dulcinea* — così si compiace il Presidente di chiamare Maria Corona narra che fra i coniugi vi furono questioni, ma ella non seppe mai che nè l'uno nè l'altra fosse stata gelosa di lei. Conferma il vizio dell'ubbriachezza e delle ingiurie che i coniugi si scagliavano a vicenda. Nega di essere stata la druda dello Zoldan. Se avesse voluto — dice — levarsi il capriccio, ne avrebbe trovati diversi senza addossarsi un uomo con tre-quattro figli.

La perizia psichiatrica.

Nessuna delle parti avendo più nulla da dire, viene concessa la parola al prof. Antonini, perito medico di difesa.

Egli premette che, dato il breve periodo di conoscenza dell'accusato, non può dare un giudizio scientifico assoluto ma una semplice impressione.

Dalle considerazioni d'ordine generale, crede poter dire che non ci si troviamo davanti un alienato, o che tale fosse al momento del fatto

Secondo gli studi antropologici Lombrosiani, lo Zoldan, non può essere giudicato un tipo criminale specifico, un tipo violento, un delinquente nato, ma piuttosto un tipo fraudolento. I sintomi contrari a quelli del tipo sanguinario, lo dimostrano un individuo ozioso e fannullone, un tipo inferiore, degenerato, ma non violento, ciò che viene a determinare l'esclusione del reato con premeditazione.

Esamina l'attitudine psicologica dell'imputato e rileva che al momento in cui commise il fatto non si trovava in condizioni fisiche e psichiche normali, giacchè per effetto dell'ubbriachezza era in uno stato di intossicazione alcoolica sub acuta, essendo provato che da più giorni era sazio di alcoolici, cosicchè per effetto della diminuzione dei fattori psichici, nell'impeto dell'eccitazione non potè contenersi

Questo stato di cose rende quindi scemata la sua responsabilità e applicabile l'articolo 47 del codice penale.

L'udienza è a questo punto levata e rimandata alle 10 di stamane.

TRIBUNALE DI UDINE.

Presiede il Giudice Antiga, Giudici Turchetti e Zamparo, Dif. avv. Cosattini.

Per vilipendio di cadavere.

Buccini Antonio fu Giovanni di anni 49, di Udine, nato a Gorgo, è imputato del delitto previsto dall'art. 144 C. P. per avere, il 26 o 27 Luglio 1905, nel Cimitero comunale di questa Città, ove era addetto quale affossatore, commesso atti di vilipendio sopra un cadavere umano.

L'imputato dice che da dodici anni egli si trovava adibito a quel lavoro. Quando si doveva estendere od allargare le fosse, i resti mortali si raccoglievano sempre con le dovute prescrizioni del regolamento.

Egli non ha mai fatto disprezzi di nessun genere. Quel giorno disse all'affossatore Candussi: — « Tu che non hai paura di nulla, prendi quello scheletro con le mani e portalo nel fosso nuovo. » — Egli piantai il badile solo per estrarlo; poi lo scheletro fu raccolto con le vanghe e portato a posto.

Testi di accusa.

Passudetti Umberto e Candussi Domenico dicono che una parte dello scheletro fu preso col piccone e tirato fuori. Si trovavano da due giorni soltanto nella carica di affossatori.

La solidarietà fra le tombe.

Bertolissi Ferdinando, da dodici anni affossatore, dice che i lavori si eseguirono sempre diligentemente.

Seguono: Mandolini Francesco, Lucchetti Luigi di Annone Veneto ora residente a Udine ed altri ancora i quali dicono che mai in tanti anni vi furono lagnanze; essi, trovando che il licenziamento del loro collega Buccini era avvenuto per motivo ingiusto, si dimisero in segno di protesta contro il Sindaco che commise e la Giunta comunale che ratificò la ingiustizia.

Il P. M. domanda la condanna a 75 lire di multa, e di applicare (essendo poi l'imputato incensurato) la legge del perdono.

L'avv. Cosattini riesce a persuadere il Tribunale che il Buccini merita assolto con non luogo a procedere.

Un furto al Manicomio

Angeli Carlo, nato a Trieste e domiciliato a Udine, malgrado la sua «ancor fresca etade» ha diciasette condanne sulle spalle, la maggior parte gravi.

Egli fu tempo addietro accolto nel nostro manicomio.

La vigilia di uscirne guarito, s'introdusse nell'officina dello stabilimento e... si appropriò di un remontoir con catena d'argento del valore di lire 25 e di altro oggetto pure del valore di lire 25.

Fuggì, poi, riparando in Austria, dove recentemente fu arrestato in Dalmazia. I testi Croattini Pietro economo e Cranchi Camillo, meccanico al Manicomio, confermano il furto.

Il Pubb. Ministero propone anni due e mesi due di reclusione; il Tribunale, in contumacia, pronuncia sentenza di condanna ad un anno e mesi due di reclusione con un sesto della pena da scontarsi in continua segregazione cellulare.

Notizie dalle altre Provincie e dall'estero

— Ieri, a Roma, lungo consiglio dei ministri, approvò di prorogare fino al 30 giugno 1898 la legge a favore della marina mercantile, e stabilito come regolare il lavoro della Camera. Nei primi giorni, interpellanze, e interrogazioni sulla politica estera ed interna: il ministero domanderà un voto politico. La concordia fra i vari ministri si dice completa.

— La Navigazione Generale Italiana ha acquistato un grande piroscafo di una società di Liverpool, ribatezzandolo col nome di « Lazio ». Il « Lazio » arriverà a Genova in questi giorni e sarà destinato al trasporto degli emigranti per le Americhe.

— La presentazioni delle reclute nei distretti del Regno si è affettuata regolarmente; solo a Livorno ed a Spezia i socialisti hanno fatto una larga distribuzione di opuscoli animilitaristi provenienti da New York.

— Il Comitato delle Ferrovie dello Stato, che si raduna ogni giorno, ha preso importanti deliberazioni per l'aumento del materiale, per l'allargamento delle stazioni, e per lo sdoppiamento dei binari. Il Comitato ha constatato il continuo aumento dei redditi ferroviari, e prevede che alla fine del primo anno di esercizio l'aumento salirà a 20 milioni.

Da un disastro all'altro Inondazioni.

Firenze, 22. — I fiumi, nuovamente in piena, sono straripati in più punti, inondano Signa e Santa Maria del Monte. I danni sono gravissimi. Parecchie famiglie sono sequestrate nelle case.

Rieti, 22. — Il Velino ha inondato la parte più bassa della città, producendo enormi danni. La fuga delle acque fu tale che, sorpassato il parapetto del ponte, allagò improvvisamente le strade, inondò le botteghe, sconvolgendo e asportando ogni cosa.

Nel borgo Sant'Antonio l'acqua, entrò dalle finestre del primo piano! In qualche punto, sorpassò anche questo. Il salvataggio è pericoloso, per l'impeto dell'acqua. In contrada Pozzo furono salvati miracolosamente quattro fanciulli ch'erano sul punto d'essere travolti. Il ponte Cavatella è stato già asportato dalle acque, che minacciano di rovinare altri ponti. Da una casa in campagna si sono udite uscire grida di soccorso, ma non fu possibile finora avvicinarvisi.

Tredici monaci sepolti vivi; altri annegati

Costantinopoli, 22. — Durante il terremoto sul monte Athos, un macigno, staccatosi dall'alto, schiacciò tredici monaci. Un vortice formatosi in mare durante il terremoto inghiottì una barca, in cui si trovavano parecchi monaci.

Un tram che precipita nella Loira

Nantes, 22. — Nel pomeriggio, un tram, discendendo per la via di Strasburgo, deragliò in una curva sulla riva della Loira e precipitò nel fiume, ove scomparve completamente.

Il « Watmann », il conduttore e tre viaggiatori poterono saltare in tempo; altri due vioggiatori annegarono.

ULTIMA ORA.

La porta resiste

COSTANTINOPOLI, 22. — La risposta della Porta alla nota collettiva delle potenze fu consegnata iersera all'ambasciata a.-u. Essa è negativa in tutti i punti, richiamandosi all'opinione pubblica ottomana; la Porta accetta solo il prolungamento del mandato degli agenti civili per due anni ancora, al massimo.

Il congresso degli Zemstwos.

MOSCA 23. — Al congresso degli zemstwos venne presentato la seguente mozione: Considerando che il manifesto del 30 ottobre dà tutte le concessione richiesta fino dalle prime riunioni del congresso e considerando che le libertà date dal manifesto sono indispensabili per la pacificazione del paese, dichiara la sua completa solidarietà a questa base costituzionale per la realizzazione di tale programma, sotto la responsabilità ministeriale.

Il Congresso esprime la convinzione che il ministero può contare sul concorso della grande maggioranza degli zemstwos e municipi, finchè lavorare o realizzare le libertà largite dal manifesto.

Qualunque allontanamento a questa linea, incontrerà la decisa opposizione. Come unico mezzo per garantire dalle autorità e del governo di appoggiare gli sforzi dei rappresentanti i paesi al congresso ritiene opportuna la promulgazione dell'atto annunciante l'applicazione del sufraggio universale nelle elezioni della duma, il conferimento alla duma delle funzioni di assemblea costituita, per lavorare coll'approvazione dello czar alla costituzione dell'impero russo e per organizzare la riforma territoriale, ma bisogna prendere immediatamente le misure necessarie per attuare la libertà sancite del manifesto.

La lettura della mozione venne accolta da unanimi applausi.

Il congresso nella seduta serale discutò la mozione proposta dell'ufficio di presidenza. Ventisette oratori propongono emendamenti.

L'ufficio di presidenza ritira la mozione che presenterà domani redatta sotto nuova forma per essere votata.

Il congresso ha ricevuto da varie associazioni, presidenze di zemstwos e istituzioni provinciali, telegrammi che dicono essere indispensabile un governo costituito sulla base del manifesto 30 ottobre.

Il Re del Portogallo a Parigi

PARIGI. 23 — Dopo ricevuto il corpo diplomatico il re del Portogallo si recò Eleniseo in uniforme di ammiraglio partoghese, dove venne ricevuto con lo stesso cerimoniale col quale era stato ricevuto nel pomeriggio.

Prima del pranzo Loubet ha presentato al re gl'invitati. Parteciparono al pranzo il principe di Monaco, il sig. Loubet, i personaggi di seguito del Re, il corpo diplomatico con le loro signore, i ministri numerosi senatori e deputati e altri funzionari. Il pranzo fu di 216 coperti.

Loubet, ai brindisi ringraziò nuovamente il re per l'accoglienza avuta nel Portogallo. Disse che le accoglienze dei reali a Parigi sono un attestato di fiducia esistenti fra i due stati ed è presagio di amicizia la più stretta. Loubet terminò bevendo alla salute del re, della regina madre, della famiglia reale e alla prosperità della nazione portoghese, amica della Francia.

Mancanza di viveri a Wladivostoch.

PARIGI, 23. I giornali hanno da Tochio che secondo quanto riferisce un testimonio oculare, a Vladivostoch, esistono viveri solo per 20 giorni, in seguito alla distruzione dei magazzini degli approvvigionamenti.

Municipio di Pradamano

A tutto 15 dicembre 1905 è riaperto il concorso al pasto di Segretario in Pradamano (Udine) alle istesse condizioni del precedente avviso.

Pradamano 22 Novembre 1905

Il Sindaco
Giacomelli.

Luigi Montico, gerente responsabile

Ieri alle tredici spegnevasi il bambino

Gigetto Bortolussi

I genitori, i nonni, le zie, gli zii danno il triste annuncio agli amici e conoscenti.

I funerali seguiranno venerdì mattina alle ore 10 partendo da via Mercatovecchio N. 29.

Udine, 23 Novembre 1905.

Oggi, dopo breve malattia rendeva il suo spirito

Luigia d'Agostini ved. Malattia
di anni 64.

I figli ed i parenti, con l'animo straziato, ne dànno il doloroso annunzio.

Udine, 22 novembre 1905.

I funerali seguiranno domani giovedì 23, alle ore 14 (2 pom.), movendo dalla Casa di Salute nell'ex-convento di Santo Spirito, piazza dell'Ospitale.